

# «SCRIVO PER CAMBIARE IL MONDO. SCRIVO PER ROMPERE I TABÙ»

*Il premio Nobel alla Letteratura 2022 si racconta ad Edoné*

di FRANCESCO MUSOLINO



Photo credit Basso Cannarsa

# Raccontare la vita vissuta, dare voce al corpo, cancellare la vergogna, affrontare il patriarcato e sconfiggere la paura. Le parole di Annie Ernaux.

«Non avrei mai immaginato che la mia vita si sarebbe intrecciata alla scrittura. Sono la prima ad esserne stata sorpresa, piacevolmente travolta». Firmato Annie Ernaux, la scrittrice francese e Premio Nobel per la Letteratura 2022, è stata l'assoluta protagonista al festival *Pordenonelegge*, occasione propizia per presentare il suo ultimo libro, *Perdersi* (L'Orma editore). Un libro dopo l'altro - ricordiamo *Gli anni*, *Il posto*, *L'evento*, *Una donna* - Ernaux lascia parlare il proprio corpo sulla pagina, raccontando le emozioni, sfidando i tabù e la morale borghese, osando con una prosa scarna, persino nuda e proprio per questo motivo sempre in grado di far breccia nel cuore del lettore.

La sua forza è l'assoluta chiarezza, un'apparente semplicità dietro cui affiora senza fronzoli il coraggio, quel tratto distintivo ribadito dall'Accademia di Svezia nel discorso di proclamazione del Nobel. 83enne, con uno stile inconfondibile l'autrice transalpina racconta la vita vissuta, una forma autobiografica che scandaglia le emozioni, sfidando l'indicibile - dal sesso all'aborto, dal dolore per il lutto alla ricerca del piacere con un giovane amante - facendo ricorso ad una lingua sorvegliata e misurata, sempre ineccepibile.

Sorridente e attenta, Annie Ernaux, si accomoda nella hall di un albergo del centro di Pordenone - affiancata dal suo editore italiano, Lorenzo Flabbi -

aprendo il ciclo di interviste per *Edoné Magazine*.

**Madame Ernaux, per lei cosa significa fare letteratura?**

«Scrivere, per me, ha una valenza politica e la vittoria del Premio Nobel non ha affatto mutato questo convincimento. Sin dal mio primo libro, sono cosciente che scrivo per guardare il mondo e forse, anche per provare a cambiarlo ricorrendo alla forza intrinseca della letteratura. Le dirò di più, se vivessimo in un mondo ideale, probabilmente non avrei sentito questo impulso verso la pagina ma oggi, proprio in virtù del Nobel, i giornalisti e i lettori chiedono la mia opinione su svariati argomenti ed è una responsabilità che accetto, senza mai tirarmi indietro».

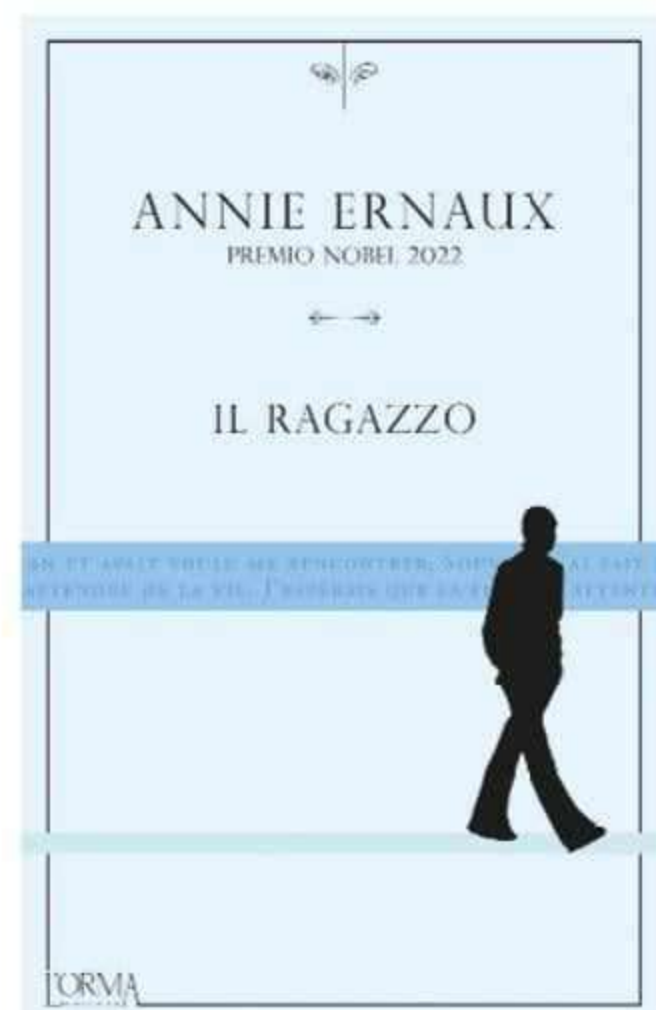
**L'Accademia di Svezia ha sottolineato il coraggio che permea la sua prosa. Quanto è importante sfidare i tabù, saper dare voce al corpo e ai suoi desideri?**

«Scrivendo, non mi sento sospinta dal coraggio, piuttosto, sento il bisogno di raggiungere la verità delle cose e non tollererei l'idea di fermarmi prima, di accontentarmi».

**Nelle pagine de *Il ragazzo* racconta una storia di passione fra una donna matura e un giovane. In particolare, durante una cena al ristorante, lei coglie gli sguardi di**

**biasimo degli altri commensali, lo scherno che le mostravano apertamente. Ancora oggi viviamo in una società patriarcale?**

«Sì, credo che gli stereotipi patriarcali siano ancora molto ben radicati. Le dirò di più, penso che molte donne abbiano interiorizzato una sorta di divieto morale, considerando inadeguato un desiderio sessuale verso un giovane uomo e per questo motivo lo rifiutano aprioristicamente. Anche per questo motivo, alla virilità imberbe del ragazzo, affianco e mostro senza contrapporlo, i segni del tempo sul corpo della donna. Sul mio corpo. Scrivendo que-

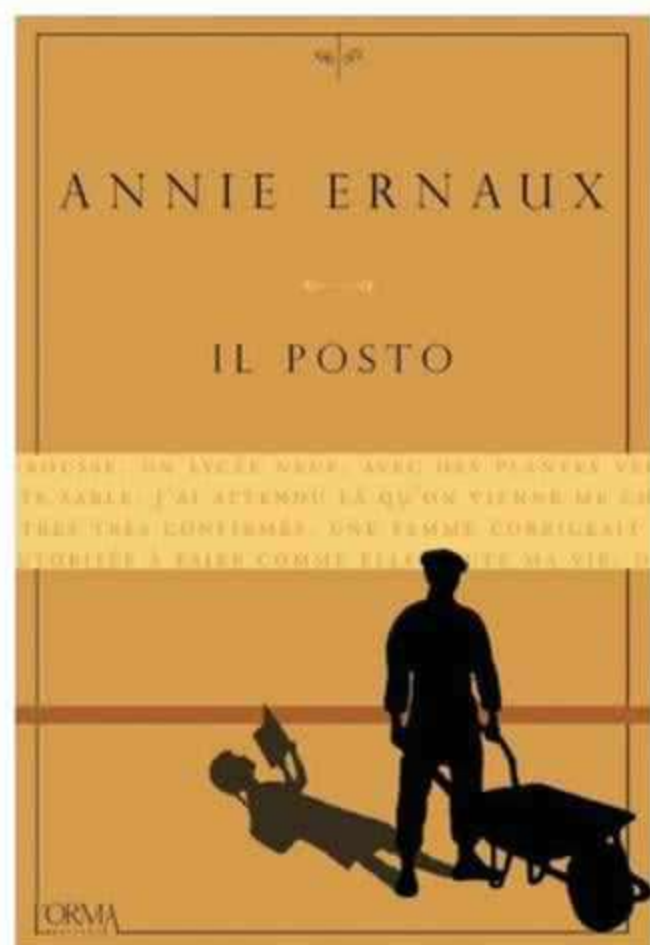


sto libro ho aperto una porta sul lato cieco della nostra morale, come aveva già fatto Colette in *Chéri*».

**Ne *Il posto*, davanti alla salma di suo padre, lei parla della vergogna delle radici e dell'importanza della scrittura. Cosa accade?**

«La morte di mio padre ha rotto qualcosa in me, spezzando la negazione delle mie umili origini che avevo sempre provato a nascondere e rimuovere. I miei genitori avevano una locanda e noi vivevamo al piano di sopra, ricordo il chiasso dei clienti e l'odore dei pasti che impregnava i vestivi, rammento che quando lasciai il paese mi sentii libera, eppure, davanti alla salma del mio genitore, ho capito che non dovevo provare vergogna. La scrittura illumina il cammino rivelando la donna che sono diventata, anzi, per dirlo con le celebri parole di Marcel Proust, "la letteratura è la vita rischiarata" e proprio questo è ciò che mi interessa cogliere».

**In *Perdersi* racconta la storia di un amore negato, controverso, doloroso. È la medesima storia di un altro suo libro di successo, *Passio-***

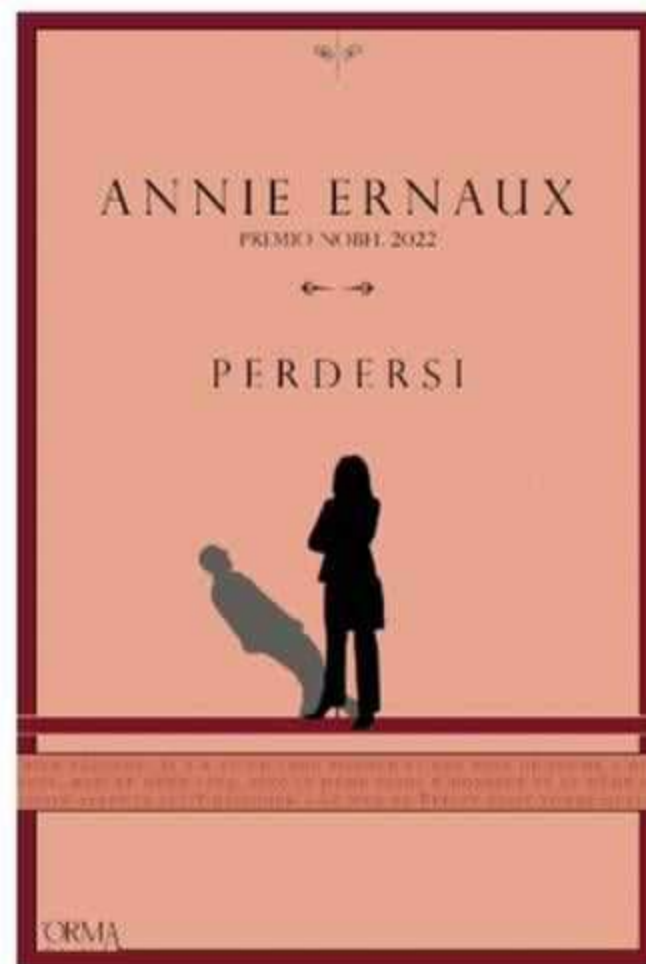


**ne semplice ma in *Perdersi* lei si affida al suo diario originale. Perché questa scelta?**

«Non avrei mai pensato di pubblicarlo, quando l'ho riletto sono rimasta turbata, come se non fossi stata io a scriverlo. Mi sembrava di leggere la storia di un'altra donna, ignara dell'esito finale. Era la storia della mia vita ma sembrava un romanzo di finzione. In definitiva, credo che *Passione semplice* abbia una connotazione universale di genere, *Perdersi* è un romanzo femminile senza compromessi».

**Si discute molto del valore letterario dell'autofiction e del punto di vista autobiografico. Lei cosa ne pensa?**

«Credo che la questione di fondo sia una: la realtà esiste ancora nella letteratura? È centrale? Per quanto mi riguarda, si tratta di una questione di postu-



ra. Quando leggo mi posso proiettare fuori o sopra il testo ma nel momento in cui scrivo non posso far altro che immergermi dentro, usando le mie stesse emozioni – la rabbia, il dolore, l'amore – come unico filo conduttore dentro il labirinto della scrittura».

**Oggi in molti guardano alla sua opera e ne traggono ispirazione. Lei ha avuto un modello di riferimento, un ideale?**

«Naturalmente. A diciott'anni avrei voluto essere come Simone De Beauvoir. Lei scriveva, studiava e aveva stretto con Jean-Paul Sartre un patto di libertà, scegliendo di dar vita ad una coppia aperta, una relazione sessuale stabile ma non esclusiva anziché rinchiudersi nel matrimonio. Ma i modelli sono destinati a sfumare, non coincidono mai con la vita vera e, del resto, lei proveniva dall'aristocrazia e non volle mai aver figli mentre io venivo dal popolo e, pur non desiderandolo, un giorno sono rimasta incinta. E così, addio Simone De Beauvoir».

**Al quotidiano *Libération* ha detto che più libri scrive, maggiori sono le possibilità di perdersi fra le pagine. Lo conferma?**

«Assolutamente. La scrittura è un modo di immergersi nel mondo, per raccontare il punto di vista di chi è dominato, mostrando l'ingiustizia palese della realtà. Scrivere è un modo di agire e dissolversi, provando a cambiare le cose».

## Annie Ernaux

Nata il 1° settembre 1940 a Lillebonne, in Normandia, Annie Ernaux è una scrittrice francese, autrice del romanzo *Gli anni* (2008).

Premio Nobel per la Letteratura 2022, ha vinto i premi Marguerite Duras, François Mauriac, Renaudot, Prix de la langue française e Premio Strega europeo 2016. Militante nel movimento femminista negli anni '70, ha scritto articoli a sfondo politico su *Le Monde*.